

Lettera agli Amici di MARCELLO CANDIA

Anno 36 – Secondo semestre 2019 – N. 71 – Spedizione in Abbonamento Postale d.l. 353/2003 convertito in legge 27/02/2004 n. 46 – Art. 1 comma 2 d.c.b. di Milano – invio promozionale



La stagione degli aquiloni e il Sinodo amazzonico

Agiugno alla foce del Rio delle Amazzoni sboccia la stagione degli aquiloni. La fine del periodo delle piogge e il levarsi delle brezze atlantiche invoglia tutti i brasiliani - bambini e adulti, ragazzi e ragazze, poveri e poverissimi - a librare in cielo i loro aquiloni, le "pipas". Un po' di spago, due bastoncini incrociati e un pezzo di cellophane bastano a inscenare questo rito pacifico, questa gara festosa, questo gioco popolare. Con il naso all'insù si constata ogni volta di più la bellezza del cielo del Brasile, l'allegria e la mitezza del suo popolo. Un'immagine di speranza che sembra stridere con le cronache terribili di questi mesi che giungono dal continente sudamericano dove bruciano lembi di foresta, dove bruciano città sotto l'onda di proteste popolari e di violente repressioni. In questo quadro anche la Chiesa sudamericana ha fatto librare verso il cielo il suo aquilone di speranza: il Sinodo Amazzonico dedicato al "polmone biologico" del mondo, un territorio esteso su 7,8 milioni di chilometri quadrati e nove Paesi, abitato da 33 milioni di persone di cui 2,5 milioni di indigeni. Il Sinodo si è concluso il 27 ottobre dopo che per tre settimane ha riunito in Vaticano duecento padri sinodali che, alla fine, hanno approvato un testo di 122 paragrafi. Ora sarà papa Francesco, attraverso un proprio documento, a tirare le somme di questo imponente lavoro di ascolto, confronto, discussione. Sarà lui a decidere se approvare le strade ecclesialmente più innovative (il diaconato femminile e la possibilità di "ordinare sacerdoti uomini idonei e riconosciuti dalla comunità, che abbiano un diaconato permanente fecondo"). Strade che rispondono a una nuova visione della Chiesa e dei suoi ministeri. L'Amazzonia, in cui la Fondazione Candia dispiega le sue energie e le sue risorse, è oggi epicentro di una serie di problemi che il Sinodo addita e denuncia: le crisi socio-ambientali, le migrazioni forzate, la convivenza fra culture e religioni differenti. Ma il Sinodo racchiude anche un motivo di speranza. Ricorda infatti che lo stile di vita dei popoli amazzonici è ispirato a due principi: il "buon vivere" e il "fare bene", ovvero il vivere in armonia con se stessi, con gli esseri umani e con l'essere supremo, in un'unica comunicazione che abbraccia il cosmo, per forgiare un progetto di "vita piena" per tutti. È il progetto a cui la Fondazione Candia in Brasile lavora da sempre e lavorerà in futuro, avendo oggi - pur in mezzo a tanti bisogni e tanti drammi - un testo che rappresenta un motivo in più di speranza. Un motivo in più per guardare in alto.



In copertina: in un asilo a Macapà, costruito su palafitte.

Sommario

- 3** Per la prima volta nel profondo Sud
Alessandra Capè
- 6** «I poveri li avete sempre con voi»
Marina Lazzati
- 8** Sei clown italiani in azione a Marituba
- 10** Caruarù, il poliambulatorio per piccoli pazienti oncologici
a cura di alessandra Capè
- 12** La Fondazione perde l'amico Dom Moacyr
MARina Lazzati
- 14** Gianni Cucchiani e l'osservanza della "regola della decima"
Emilio Cocchi

Lettera agli amici di Marcello Candia

Sede: via P. Colletta, 21 - 20135 Milano

C.F. 97018780151

www.fondazionecondia.org

Direttore responsabile
Massimo Tedeschi

Redazione e realizzazione grafica
Associazione Festamobile

Fotocomposizione e stampa
Arti Grafiche Torri srl
Cologno Monzese (Milano)

Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 532 del 17/11/1984

Spedizione in abbonamento postale 50% - Milano

Massimo Tedeschi

Per la prima volta nel profondo Sud

La presidente della Fondazione Candia, Alessandra Capè, e un componente del collegio dei revisori dei conti, Gianluca Lazzati, hanno compiuto il tradizionale viaggio autunnale in Brasile per verificare i progetti sostenuti dalla Fondazione, lo stato di alcuni cantieri, i nuovi bisogni segnalati da chi opera sul campo. Una tappa significativa di questo viaggio ha riguardato anche Porto Alegre, nel sud del Brasile, una zona solitamente non toccata dalle attività della Fondazione. Anche qui, però, sono emersi bisogni drammatici e opere luminose che meritano un sostegno.

Per la prima volta, quest'anno, il consueto viaggio della Fondazione ha toccato anche il sud del Brasile. Perché per la prima volta? Perché nell'immaginario di tutti, e anche nostro, il sud brasiliano è una zona "ricca". E, poiché nello statuto della Fondazione, scritto di persona da Marcello Candia, è previsto che vengano finanziate opere di carattere missionario e caritativo "con particolare riferimento alla Regione Amazzonica", finora non abbiamo mai realizzato progetti in quella zona. Ma quest'anno abbiamo ricevuto

una richiesta per un progetto da padre Adelmo Cagliari, della congregazione dei Padri di don Calabria, amico della Fondazione da molto tempo. Dopo aver lavorato a Sao Luis, a Marituba e a Macapà, in opere spesso realizzate dalla Fondazione, ora è economo generale della Congregazione e vive a Porto Alegre, la capitale del Rio Grande do Sul. Porto Alegre è stata quindi la prima tappa del nostro recentissimo viaggio. Padre Adelmo ci ha portati alla periferia della città, nel quartiere Restinga, uno dei quartieri

più grandi e popolati di Porto Alegre, creato dal Municipio nel 1990 con una apposita legge per trasferirvi le baraccopoli della città, che si stava espandendo. Ad oggi ne ospita 27 diverse ed ha una popolazione tre volte più grande di quanto inizialmente pensato. È uno dei quartieri in cui è concentrata la maggior quantità di giovani. L'impressione è stata forte: uscendo in auto da Porto Alegre, lungo strade asfaltate su cui si affacciano grattacieli e ville, e gli stadi del Gremio e dell'Internacional, siamo di colpo ritorna-





ti alle cittadine del nord est, con le strade di terra e le baracche abitate da famiglie numerose, con i bambini che giocano per strada.

Qui abbiamo visitato il “Centro di Promozione dell’Infanzia e della Gioventù”, creato dai Padri di don Calabria nel 1976 e da loro gestito.

È un centro di accoglienza per bambini, adolescenti, giovani e adulti in situazione di vulnerabilità: secondo la relazione sull’attività del 2017, ha accolto più di 2.700 persone.

Vengono realizzate settimanalmente attività socioeducative nel campo della cultura, della musica, dello sport, della tecnologia, della salute, secondo la missione di don Giovanni Calabria: «Educare ed accogliere i ragazzi perché possano crescere come individui coscienti e responsabili, offrendo loro la possibilità di un inserimento sociale, allontanandoli dalla droga e dalla violenza, riducendo l’abbandono scolastico e migliorando la loro qualità della vita».

Il centro necessita di una ristrutturazione perché alcune costruzioni sono ancora quelle originali in legno, ormai marcite e quindi pericolanti.

La nostra visita è stata come

La periferia di Porto Alegre assomiglia alle cittadine del Nord Est con le strade di terra, le baracche abitate da famiglie numerose e i bambini in strada

sempre molto ricca di emozioni: gli allievi e i professori ci hanno accolti con un canto e uno spettacolo, preparati apposta per noi, seguiti da una presentazione dell’attività da parte del direttore e da un rinfresco preparato dai professori.

Per noi è molto importante visitare queste opere perché, vedendone il funzionamento in presa diretta, ci rendiamo conto di come siano indispensabili sul territorio e di quanti siano i bambini/ragazzi che si potreb-

bero accogliere se gli spazi fossero più grandi.

Per ogni centro che visitiamo, infatti, ci sono liste d’attesa: gli assistenti sociali hanno una conoscenza diretta delle famiglie e dello stato delle abitazioni in cui vivono e possono quindi accogliere prioritariamente i bambini più bisognosi.

Il giorno successivo, sempre con padre Adelmo alla guida, siamo partiti per la città di Rio Grande, nell’estremo sud dello stato, a 400 km da Porto Alegre, vicino al confine con l’Uruguay.

È la città più antica dello Stato e sorge tra due lagune e l’oceano Atlantico.

Nonostante la posizione, la città è molto povera, poiché negli anni le varie industrie legate alla pesca e alle altre attività marittime hanno lasciato la città per spostarsi più a nord. Quindi, come nei paesi del nord, il lavoro è poco, e le persone vivono di pesca e di piccoli commerci. Visitando la città abbiamo visto anche qui tanti bambini per strada, tanti adulti in giro senza lavoro.

Nella periferia della città il giovanissimo vescovo, don Riccardo, ha concesso gratuitamente ai padri di don Calabria una piccola costruzione di proprietà della Diocesi, perché la utilizzassero per un centro sociale dedicato all'accoglienza di bambini, adolescenti e giovani in situazione di vulnerabilità.

L'attività è iniziata da poco, sotto la guida di padre Benildo e di frate Gilnei, e per ora accoglie 20 bambini, mandati dalla vicina scuola elementare pubblica, che li ha scelti tra quelli più problematici.

Per il momento né la Prefettura né il Governo hanno fornito alcun aiuto. Pertanto l'attività è svolta dai Padri stessi e da alcuni volontari, ma ha già dato i suoi risultati: i 20 bambini hanno mostrato dei miglioramenti nel rendimento scolastico e nelle relazioni, e tale cambiamento è

stato apprezzato dalle maestre della scuola pubblica.

Ora, con l'intervento della Fondazione, i Padri vorrebbero sistemare i locali ed ampliare gli spazi per poter accogliere un maggior numero di bambini; in base alla loro esperienza i Padri sono certi che la Prefettura, una volta constatato che l'attività funziona e che nella città viene apprezzata o addirittura considerata indispensabile, interverrà facendosi carico degli stipendi dei professori e delle altre spese di funzionamento.

Il progetto prevede attività in vari campi, tra cui il rinforzo scolastico, le scienze umane e naturali, la tecnologia, l'arte e lo sport.

Abbiamo anche mangiato con i bambini, ognuno di noi al tavolo con 5 bambini: le tavole apparecchiate con la tovaglia bianca, i piatti e i bicchieri colorati, le po-

sate. L'educazione alimentare e l'igiene sono oggetto di insegnamento quotidiano, perché considerate parte integrante dello sviluppo umano.

È importante che i bambini siano accolti in spazi belli, puliti e ordinati, perché possano conoscere altri modi di vivere - al di fuori della loro conoscenza ristretta della realtà - a cui possono provare ad ambire.

Abbiamo quindi potuto vedere con i nostri occhi come anche nelle periferie delle grandi città del sud si trovino le stesse situazioni di povertà e gli stessi bisogni delle cittadine povere del nord e come il lavoro svolto dalle congregazioni che la Fondazione aiuta sia prezioso per cercare di far capire ai ragazzi che vivono in povertà e miseria che esiste la possibilità di riscattarsi da questa loro condizione e che questa possibilità passa senz'altro dall'istruzione e dall'autostima che grazie a queste scuole imparano a costruire.

Come sempre ripartiamo per l'Italia con la consapevolezza che le opere che finanziamo sono una goccia di speranza in un oceano di miseria materiale e morale, e con la speranza che le offerte alla Fondazione continuino incessanti, per permettere a questa goccia di diventare sempre più grande.

Alessandra Capè



I dati anagrafici dei donatori

La Fondazione Candia invita tutti i donatori a comunicare i propri dati anagrafici con il proprio codice fiscale contestualmente alla donazione effettuata, o via posta elettronica in qualsiasi momento all'indirizzo fondazione.candia@libero.it, per permettere alla Fondazione di adempiere correttamente a un nuovo obbligo normativo.

In base al disposto dell'art. 23 del D. Lgs. 241/1997 e del Decreto del Ministero dell'Economia e delle Finanze del 30/1/2018, la Fondazione Candia dovrà infatti trasmettere all'Agenzia delle Entrate i dati riguardanti le donazioni ricevute, a decorrere da quelle ricevute nel 2020.

«I Poveri li avete sempre con voi»

Marina Lazzati e Massimo Tedeschi, consiglieri della Fondazione Candia, durante il viaggio compiuto a giugno fra le opere sostenute dalla Fondazione Candia in Brasile hanno visitato, fra l'altro, la favela di Recife denominata Bairro di Pina, dove operano le suore della Comunità "Medianeiras da Paz". Il testo che segue è il resoconto di quella esperienza.

N Recife, 15 Giugno 2019 in Favela, Bairro di Pina: cammino insieme al mio compagno di viaggio Massimo Tedeschi guidati da Irma Graca e Irma Eufrazia nei vicoli della Favela lastricati di acqua di fogna che s'impregna nella terra rossa e diventa fango puzzolente, a fatica cerchiamo di evitare i sacchi d'immondizia strappati dai cani e gatti di strada. Dalle case, meglio, dalle palafitte di legno cadenti e buie si affacciano sorridenti tante ragazze poco più che bambine con in braccio i loro splendidi bebè; non si capisce se stanno giocando alle bambole o prendono le misure con il nuovo compito che la vita le ha assegnato: essere madri. Donne anziane per lo più sdentate salutano le suore con affetto

e uomini già ubriachi alle 11 del mattino evitano il nostro sguardo perché si capisce che si vergognano di non riuscire a resistere alla cachaca. Le urla dei bambini di ogni età che si rincorrono o corrono dietro ad un pallone sgonfio sono la nostra colonna sonora. Il cielo è blu intenso e le palme verdi sul fiume Pina regalano cocchi e banane a chi riesce a prenderli. All'orizzonte, non troppo lontano, si vedono i grandi grattacieli di Recife dove la civiltà evoluta continua a costruire nuove strutture: centri commerciali, centri sportivi e di divertimento. Cammino, saluto e sorrido a chi incontro quando Marilene c'invita ad entrare in casa. Marilene ha 24 anni, 4 figli da 4 uomini diversi, il figlio maggiore ha 13 anni. Marilene

vive in due stanze con la madre e una sorella disabile grave. È mezzogiorno e con uno sguardo rapido osservo la cucina a legna fatiscente e vuota. Irma Graca prova a chiedere cosa mangeranno oggi. "Non sappiamo ancora, non abbiamo niente" ci risponde Marilene con un sorriso troppo giovane per essere sdentato. I suoi figli grandi sono tra quei bambini che abbiamo incontrato che si rincorrevano in giro per la favela, anche loro non sanno ancora cosa mangeranno. Ed è così che improvvisamente mi riecheggia nella mente e nel cuore il versetto del vangelo "I poveri li avete sempre con voi". Sì, perché quello che vedo, sento e tocco oggi l'ho già visto, sentito e toccato più di 30 anni fa non qui a Recife ma sempre in





Brasile. Gli stessi odori, gli stessi sguardi, le stesse palafitte, tutto uguale, nulla sembra cambiato, “ma come è possibile?” Mi chiedo. Allora, ventenne, ero convinta che grazie ai missionari, a Marcello Candia, ai volontari, le favele sarebbero cambiate, forse addirittura sparite. Ho un moto di rabbia dentro di me, di ribellione contro l’ingiustizia universale, rabbia che si placa solo quando mi ripeto come un mantra “I poveri li avete sempre con voi”. Non trovo giustizia. No, quella no, ma sento che una via per trovare pace dentro di me possono essere le suore che mi camminano davanti e la loro comunità. In tutto sono 4, tutte brasiliane che dal 1971 vivono qui, in favela con i poveri. Hanno scelto di vivere qui, con loro per non lasciarli soli, per offrirgli delle opportunità, oltre al pane e semplicemente per condividere la vita, per essere un segno di speranza. Hanno costruito una casa, in muratura con le griglie alle finestre, perché in favela bisogna essere molto realisti e prudenti, una grande casa che non solo accoglie le suore ma tutti i giorni dal lunedì al venerdì dalle 6 di mattino fino alle 18 diventa un centro diurno che a turni ac-

coglie bambini, ragazzi, donne di ogni età a cui propongono attività di ogni genere: corsi d’informatica, di capoeira, di danze, di calcio, di basket, di taglio e cucito. C’è una grande cucina e un refettorio dove gli ospiti fanno

*Un giorno
Marcello Candia mi disse
“tutto quello che facciamo
e siamo è solo una goccia
nel Rio delle Amazzoni”*

colazione, merenda e pranzo a seconda dei turni che frequentano. C’è una cappella, ovviamente, dove le suore pregano con i loro bambini, ragazzi, famiglie e creano comunità. La Fondazione Marcello Candia alcuni anni fa ha incontrato sul suo cammino la Comunità delle suore Medianeira dela Paz, Mediatrici della pace, così è il loro nome, e ha deciso di affiancarsi a loro per un tratto di strada. Ha finanziato il laboratorio d’informatica, ora dedicato a Marco Liva, ha finanziato la ristrutturazione del tetto del Centro diurno che dopo tanti anni non riparava più dalle piogge, ha finanziato i pannelli solari perché l’ammini-

strazione comunale non pagava più l’energia elettrica. E così in questo modo sceglie di non lasciarle sole in questa missione e di stare al loro fianco. Un giorno Marcello Candia mi disse “Sai Marina, tutto quello che facciamo e siamo è solo una goccia nel Rio delle Amazzoni”. Insieme al versetto evangelico mi torna in mente che anche oggi la Comunità Medianeira dela Paz con la Fondazione Candia sono solo una goccia del Rio Pina. Nella favela abitano circa 50.000 persone, la maggioranza delle quali vive in povertà assoluta. Ma una goccia di speranza c’è e forse, mi piace pensare, i figli di Marilene un giorno potranno frequentare il centro diurno delle suore, potranno trovare oltre che da sfamarsi anche un po’ di dignità, delle opportunità di vita e se è vero che i poveri li abbiamo sempre con noi, è anche vero che qualcuno di loro riesce ad afferrare la mano che gli viene offerta e riesce ad uscire dal fango puzzolente della favela del Bairro Pina. Grazie Irma Graca e Irma Eufrazia, grazie alla Comunità Medianeira dela Paz per insegnarci a non arrenderci mai.

Marina Lazzati

Sei clown italiani in azione a Marituba

Capita spesso che la Fondazione Candia favorisca esperienze di volontariato, anche breve, di giovani italiani nelle comunità brasiliane. E' accaduto anche con sei giovani dell'Associazione Veronica Sacchi che lavorano nell'ambito della clown terapia e che hanno portato il loro calore e la loro animazione in alcune opere nella zona di Marituba e di Belèm. Ecco il loro racconto.

Siamo partiti da una Milano afosa e svuotata con la sola certezza che per due settimane avremmo girato tra varie scuole e strutture sanitarie nella zona di Marituba e Belem (Parà), ospitati dalla Comunità dei Padri di Don Calabria supportata dalla Fondazione Marcello Candia. Siamo partiti quindi, pieni di punti interrogativi, coi nostri valigioni carichi di sonagli, palline, clave, corde magiche, foulard e pupazzetti colorati, ma soprattutto gli immancabili nasi rossi. Ma come si sa, un conto è immaginarsi il viaggio ancor prima di salire sull'aereo, un altro è metter piede finalmente all'aeroporto di Belem ed incontrare i volti allegri di padre Sander e Maicon che con un ottimo italiano ci accolgono con calore e abbracci e ci fanno sentire subito a casa. E così è iniziato tutto...

Eccoci, tutti colorati, timidi clown un po' impacciati, curiosi e pronti ad iniziare la nostra avventura. La prima giornata è subito un turbinio di emozioni. Dalle 8.30 alle 16 il programma prevede 4 turni del nostro spettacolo clown in due diverse scuole Creche Nazarè e Creche Paz. Arriviamo in una palestra con tante seggioline e l'emozione dell'attesa di quei piccoli che

le occuperanno è tanta... occhi vispi e curiosi, che prima con timidezza, poi con evidente allegria e foga, ci vengono incontro, ci sorridono, seguono con attenzione i nostri spettacoli, ridono con noi e si fanno coinvolgere nel gioco. Per alcuni di noi è la prima missione clown con Associazione Veronica

Qualsiasi barriera linguistica si annulla, perché spesso basta un sorriso, un abbraccio strettissimo per far passare le parole in secondo piano

Sacchi; le emozioni gioiose, le ansie e le paure sono forti, ma

ogni sorriso che un bambino ci regala, è una ricompensa preziosissima. Durante gli spettacoli facciamo ridere i bambini e le maestre, e ci divertiamo noi, ogni volta come fosse la prima. L'ansia lascia spazio all'energia e ci ricarichiamo enormemente, ogni volta che un piccolo con gli occhi scuri ci corre incontro per abbracciarci stretti chiamandoci "Tia" e "Tio".

La magia delle due settimane a Marituba è racchiusa, ancor più che nei mille e più scatti fotografici, nella ricchezza dei nostri ricordi.

"Ogni incontro è speciale, uno in particolare mi resta appiccicato addosso, come un tatuaggio indelebile di gioia. Succede un giorno in ospedale, nel reparto di dialisi, che un signore dagli occhi blu come il mare





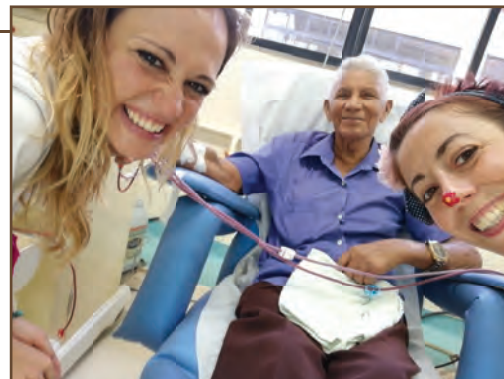
limpido, mi faccia sentire grata per essermi trovata proprio di fronte a lui, proprio in quel momento e in nessun altro posto del mondo: succede che questo sconosciuto dagli occhi azzurri mi faccia sentire al mio posto, proprio nel qui ed ora. È un uomo maturo, mi racconta di sé, della sua vita lunga e felice con la sua famiglia allargata. Mentre lo fa, prova a comunicare lentamente, chiaramente, con l'intenzione di farsi capire, perché sa che il mio portoghese è basilare. I suoi occhi parlano dell'amore per il suo Brasile, per il cibo che elogia, per una vita di lavoro e di amore per la sua famiglia; i suoi occhi allegri e sereni dicono grazie a noi per essere lì con lui in quel momento, mentre io mi sento grata a lui e alla missione per aver avuto l'occasione di vivere quell'incontro, che porterò con me per sempre".

"Oggi un pubblico di ragazzi e bambini che chiedevano autografi come se fossimo grandi star o cantanti, un'energia di gruppo travolgente, l'accoglienza meravigliosa e inaspettata con la banda! Il mio nome ripetuto più volte, chiamato a gran voce, l'insegnante di sto-

ria con il mio stesso nome... il giro nelle aule, l'imbarazzo e la bellezza, l'importanza dello studio e del sorriso e le classi numerosissime..."

"Ricorderò per sempre gli abbracci e il calore dei Brasiliani, la Creche Sao Francisco coi bambini più belli e folli del mondo, con cui ho riso di gusto... le insegnanti e la direttrice che ci regalano grembiuli per raccontare storie animate e poi la Fazendhina: un luogo magico, un sogno, mancano solo i cavalli e sono immersa in una scuola nel bosco! Tre sezioni che accolgono bambini e ragazzi su due turni e approfondiscono le materie scolastiche e propongono attività extra scolastiche come danza, capoeira-terapia, orto, pesca...questo posto è immerso nella foresta e tutti i prodotti dell'orto vengono utilizzati a km 0 per sfamare i ragazzi stessi e nel caso di eccedenza venduti fuori sempre per sostenere la stessa Fazendhina".

"Ogni clown ha il suo posto preferito, il suo posto sicuro dove riposa e trova se stesso, io nel mio posto ci sono stata ieri. Siamo stati ospiti di una struttura per disabili nel cuo-



re di Belem e lì ho conosciuto un nuovo fidanzato bellissimo e affettuoso che ha passato il tempo a baciarmi e abbracciarmi, una migliore amica che ha deciso di abbandonarsi completamente tra le mie braccia e un compagno di ballo che si muoveva nel mio abbraccio a tempo di foglia..."

In due settimane nelle strutture di Marituba e Belem incontriamo tantissimi bambini, ma incontriamo anche adolescenti, giovani, meno giovani, anziani, diversi referenti e professionisti. Qualsiasi barriera linguistica si annulla, perché spesso basta un sorriso, un abbraccio strettissimo per far passare le parole in secondo piano, gli occhi ci aiutano sempre, il linguaggio dell'empatia e della cura è universale e così anche luoghi come il Centro Dermatologico Marcello Candia per la prevenzione e cura della lebbra fanno meno paura.

Siamo noi i volontari che portiamo gioia? Due settimane brasiliane sono volate, e loro, il popolo brasiliano ci ha reso gioiosi, pieni, ricchi di sorrisi, di abbracci e regali semplici come calore, accoglienza e cura umana, carezze per il cuore indimenticabili!

Grazie Avs e Grazie Fondazione Marcello Candia!

I Branzini Maritubani

Caruarù, il poliambulatorio per piccoli pazienti

Alla periferia di Caruarù, città della zona rurale interna del Pernambuco – l'Agreste –, a due ore di macchina da Recife, è stato realizzato nel 2010, con l'intervento della Fondazione Candia, un Poliambulatorio per l'assistenza medico sociale di bambini e adolescenti malati di tumore.

Il Poliambulatorio è di proprietà dell'Istituto do cancer infantil do Agreste – ICIA, associazione no profit fondata nel 2003 da un medico brasiliano, il dottor Luiz Henrique Soares, appassionato della professione, e partecipata da 40 soci, tra cui la Diocesi della città. Il dottor Soares gestisce l'ospedale insieme ad un'equipe di medici altrettanto valida e appassionata, con molta professionalità e dedizione.

Nel corso dell'ultimo viaggio, abbiamo visitato l'ospedale, e abbiamo chiesto al dottor Soares di darci alcuni dati sull'attività svolta e sui bisogni del territorio.

Caruarù è la seconda città dello Stato del Pernambuco per estensione dopo Recife, che è la Capitale. È centro di commercio e non essendo situata sulla costa non è meta di turismo.

Il Poliambulatorio funziona prevalentemente per i bambini malati che provengono dall'interno dello Stato, che ancora è estre-

mamente povero e che non ha in nessun luogo un centro specializzato per tale problema, ed è in grado di seguire i bambini sia nella prevenzione sia nella cura, ad eccezione degli interventi più complessi di chirurgia che vengono eseguiti in un Ospedale della capitale Recife.

Le spese di funzionamento sono in parte a carico dello Stato, con

il quale sono in essere alcune convenzioni e, in parte sostenute direttamente dall'Associazione ICIA che è molto attiva in tutto lo stato del Pernambuco per raccogliere fondi destinati a far fronte al problema dei tumori nei bambini.

Dice il dottor Soares: "ICIA è stata fondata per trattare bambini e adolescenti da 0 a 18 anni





e facilitare l'identificazione dei primi segni della malattia, e ampliare le possibilità di cura. La diagnosi precoce è un lavoro che non deve mai cessare: per questo è stata promossa dall'équipe multidisciplinare dell'Istituto una serie di azioni nelle 32 città dell'Agreste per coprire tutta la zona. Ma nella pratica, ICIA riceve bambini che vivono al di fuori dei limiti geografici stabiliti, perché la nostra meta è salvare una vita”.

Durante la nostra visita, abbiamo visto molte persone avviandosi nei diversi reparti. Lo spazio esterno è molto ampio e prezioso per accogliere i familiari dei bambini in cura, che spesso sono accompagnati anche dagli altri fratellini che possono giocare all'aperto durante l'attesa.

Abbiamo chiesto un'indicazione sulla quantità di trattamenti effettuati nell'ospedale.

Ecco l'elenco dei numeri che il dottor Soares ci ha detto con grande orgoglio:

- **61.994** trattamenti totali dall'apertura dell'ospedale
- **28** le città che fanno capo all'ospedale
- **29.906** esami effettuati
- **1.051** bambini registrati
- **447** trattamenti medici nell'ottobre 2018

▪ **340** esami nell'ottobre 2018. Nell'ospedale lavora un'équipe di medici, psicologi, dentisti, nutrizionisti, assistenti sociali e questa collaborazione interdisciplinare è molto utile ai bambini e alle loro famiglie.

Continua il dottor Soares: “Attualmente disponiamo di un blocco di chemioterapia, di un

La struttura è partecipativa e democratica, stimola il lavoro di équipe e coltiva lo spirito e i propositi che hanno ispirato i suoi fondatori

ambulatorio, di un ufficio per la raccolta fondi, di una casa di supporto e di un'infermeria; abbiamo in progetto la costruzione di un centro chirurgico e di un'Unità di Terapia Intensiva, oltre all'ampliamento della casa di supporto. Siamo orgogliosi di svolgere un lavoro in prima linea, che offre professionalità d'eccellenza e massimizza l'efficacia del trattamento, dimostrando che siamo in maniera indiscutibile i veri portavoce dei bambini e degli adolescenti malati di cancro”.

La richiesta che hanno fatto alla Fondazione Candia è quella di contribuire insieme ad altri benefattori alla costruzione dell'Unità di Terapia Intensiva, che è necessaria per completare l'offerta di prestazioni ai giovani ammalati: inoltre, dotandosi di tale nuova struttura, l'ospedale potrà essere accreditato dal SUS, il Servizio Unico di Saude, e potrà quindi avere le entrate necessarie per poter gestire al meglio le prestazioni.

E conclude: “La struttura progettata da ICIA è partecipativa e democratica, stimola il lavoro di équipe e coltiva lo spirito e i propositi che hanno ispirato i suoi fondatori. Siamo certi che il progetto è sviluppato con metodi che rendono possibile il raggiungimento degli obiettivi e la vittoria di molte sfide”.

Con molta ammirazione per il lavoro svolto da questi medici preparati e appassionati, il Consiglio della Fondazione ha approvato la spesa per partecipare alla costruzione dell'Unità di Terapia Intensiva, perché ha rilevato come la struttura funzioni a pieno ritmo e come sia in grado di vivere e lavorare autonomamente.

A cura di Alessandra Capè

La Fondazione perde l'amico Dom Moacyr

La Fondazione Candia può contare, in Brasile, su una importante rete di amici, missionari, uomini di fede che in qualche caso hanno conosciuto personalmente Marcello Candia, gli sono stati vicini, hanno condiviso e talvolta indirizzato le sue scelte. Fra questi c'è stato Dom Moacyr Grechi, vescovo emerito di Rio Branco e arcivescovo emerito di Porto Velho. Si è spento il 17 giugno scorso. La Fondazione lo ricorda così.

Il 17 Giugno 2019 muore all'età di 83 anni a Porto Velho (Rondonia) a causa di una crisi cardiaca Dom Moacyr Grechi; amico storico e punto di riferimento ecclesiale prima di Marcello e poi della Fondazione Candia. Nasce nello stato di Santa Catarina nel 1936, figlio di emigrati italiani, viene ordinato prete nell'ordine dei Servi di Maria nel 1961 e nel 1972, a soli 36 anni, viene ordinato Vescovo da papa Paolo VI. Sarà vescovo di Rio Branco (Acre) fino al 1998 e poi arcivescovo fino al 2011 di Porto Velho, dove rimane fino alla fine come arcivescovo emerito. Ho incontrato per la prima volta Dom Moacyr nel 1981. "Marina ti presento il vescovo più giovane ed illuminato del Brasile": con queste parole Marcello mi presentò Dom Moacyr all'aeroporto di Belem (Parà) da dove partimmo insieme per Rio Branco. Saremmo stati suoi ospiti per qualche giorno. Fu una visita indimenticabile che mi rimane ancora oggi come segno indelebile. È stato un testimone autentico del Vangelo. Uomo umile e mite, colto ed illuminato; il suo motto episcopale era "Ultimo di tutti e servo di tutti" e lo era davvero. La sua casa era semplice, aperta

ed ospitale. Ricordo che dopo una cena frugale condivisa con tanti volontari e collaboratori, Marcello si alzò e mi disse sottovoce "È la prima volta che in casa di un vescovo mi alzo da tavola e ho ancora fame". Dom Moacyr ci portò ad incontrare le Comunità Ecclesiali di Base

*Con la scomparsa
di Dom Moacyr,
l'Amazzonia e i popoli
della foresta perdono
uno dei loro più strenui
difensori*

da lui stesso promosse e sostenute. Celebrò le cresime in una di queste e dato che la chiesa era troppo piccola per contenere tutti i presenti celebrò le cresime in strada.

Fu un difensore dei diritti dei piccoli proprietari terrieri, aggrediti dai latifondisti. Lui stesso fu minacciato dagli squadroni della morte perché denunciò le violenze agrarie ed ambientali e perché appoggiava le richieste dei siringueiros (raccoltori di caucciù). A tal proposito ricordo le scritte minacciose sui muri di cinta della curia di Rio Branco. Fu amico di Chico Mendes che fu assas-





sinato nel 1988 e Dom Moacyr denunciò con coraggio il mandante dell'omicidio, Hildebrando Pascoal. Marina Silva faceva parte della sua diocesi ed era sua collaboratrice prima di intraprendere la carriera politica e trasferirsi a Brasilia.

Nel 1975 fu cofondatore e per otto anni presidente della Commissione Pastorale della Terra, organo della CNBB (Conferenza Nazionale dei Vescovi Brasiliani). Fu anche cofondatore del CIMI (Consiglio indigeno missionario) attraverso il quale fece un vero e proprio apostolato per la causa indigena. Durante la nostra visita nel '81 ci portò a trovare una comunità di laiche consacrate che vivevano in una piccola casa nella foresta. Ambientaliste della prima ora. Raccoglievano l'acqua piovana e vivevano del raccolto dell'orto accanto a casa e delle dona-

zioni della comunità indigene. Dom Moacyr senza dire nulla, per lasciare a Marcello l'unica stanza per ospiti che c'era dormì su un'amaca in cucina. Quando Marcello se ne rese conto la mattina successiva non riusciva a capacitarsi, abituato com'era a servire a sua volta i rappresentanti della Chiesa. Quest'episodio lo colpì così tanto che lo raccontò nelle sue campagne invernali in Italia come testimonianza di una chiesa povera per i poveri.

Negli anni Dom Moacyr rimase amico e punto di riferimento per la Fondazione Candia e periodicamente i diversi presidenti e consiglieri che si recavano in Brasile andavano a trovarlo, così come Dom Moacyr quando veniva in Italia non mancava mai a fare visita agli amici della Fondazione. La Fondazione Candia a Rio Branco finanziò

la ristrutturazione dell'ospedale della diocesi e a Porto Velho finanziò e sostenne due scuole e un lebbrosario gestiti dalle suore Marcelline. Con la scomparsa di dom Moacyr, l'Amazzonia e i popoli della foresta perdono uno dei loro più strenui difensori. La Fondazione Dott. Marcello Candia perde un amico e una guida etica e spirituale. Mi fa pensare nel tortuoso mistero della vita che proprio alla vigilia del Sinodo per l'Amazzonia Dom Moacyr, che ha contribuito attivamente alla sua realizzazione, lasci la sua terra tanto amata e per la quale ha combattuto tutta la vita. Credo che dall'alto continui a proteggere e sostenere la foresta amazzonica e i suoi abitanti con energia e luce rinnovata.

Marina Lazzati

L'osservanza della «regola della decima»

La Fondazione Candia ha perso un amico, una figura di riferimento, una persona buona e da sempre vicina. Il 28 settembre, infatti, si è spento Giovanni Cucchiani, da lungo tempo presidente del collegio dei Revisori dei conti della Fondazione. Originario di Corbetta (Milano) dov'era nato il 4 agosto del 1933, laureatosi in Economia e Commercio all'Università Cattolica di Milano nel 1957, il dottor Cucchiani ha ricoperto nel corso di una brillante carriera professionale incarichi in prestigiose società operanti soprattutto nei settori industriale, commerciale, finanziario e immobiliare. Vasto anche l'impegno in ambito culturale e del non profit, con incarichi in realtà quali la Fondazione Monsignor Andrea Ghetti, la Fondazione Girola, la Fondazione Carlo Erba, il Collegio San Carlo di Milano, l'Orchestra Filarmonica della Scala, l'Istituto Beata Vergine Addolorata e l'Associazione Avo. Era inoltre presidente generale onorario dell'Associazione Croce Bianca. Di seguito pubblichiamo un ricordo del dottor Emilio Cocchi, a sua volta componente del collegio dei Revisori dei conti della nostra Fondazione.



In uno degli ultimi incontri con Gianni, siamo tornati sulla “regola della decima”, riprendendo la sollecitazione dell'arcivescovo di Milano Mons. Mario Delpini in occasione del discorso effettuato alla città nella Basilica di Sant'Ambrogio il 7 dicembre dell'anno scorso.

La “Regola della decima” richiamata da Gianni nel suo intervento quale Presidente Onorario della Croce Bianca, invita “a mettere a disposizione della comunità in cui si vive, la decima parte di quanto ciascuno dispone in termini di tempo, di iniziative, di risorse economiche”.

Gianni traduceva tutto questo “nell'impegno graduale, concreto, disinteressato, costante a mettere le proprie capacità ed intuizioni a disposizione degli altri, a fare la felicità degli altri sapendo che tutto quello che ab-

biamo è un dono che dobbiamo restituire”.

Tutti noi, che l'abbiamo conosciuto in tanti anni di lavoro comune, possiamo testimoniare l'assoluta costante fedeltà a questo impegno nei tre settori principali della sua attività di volontariato e cioè Boy Scout, Croce Bianca e Fondazione Don Gnocchi, per poi diramarsi in una serie infinita di Fondazioni, Associazioni tutte seguite con impegno e dedizione quasi maniacale.

Non dimenticherò mai le discussioni per trovare una soluzione condivisa alle problematiche di alcune Fondazioni in difficoltà: lui era sempre disponibile con l'unico scopo di fare il bene per l'Ente senza personalismi ed idee preconcrete.

Ho avuto modo di parlare con tanti amici che l'hanno cono-

sciuto nei diversi campi nei quali Gianni ha operato: tutti hanno confermato l'assoluta lealtà dell'uomo, spesso caratterizzata da una franchezza che, a volte, poteva lasciare sconcertati.

Io sono sicuro che i suoi cari, i suoi amici e conoscenti scopriranno solo nel tempo la serie infinita di iniziative intraprese da Gianni, in modo talmente discreto da rimanere in gran parte loro sconosciute.

La regola della decima, che dice “ogni dieci parole che dici, ogni dieci discorsi che fai, dedica al vicino una parola amica, una parola di speranza e di incoraggiamento”, è stata per Gianni un obbligo di vita.

Emilio Cocchi

Fondazione Dr. Marcello Candia

Onlus

La Fondazione è la concreta conseguenza dello slancio missionario di Marcello Candia. Da lui voluta ed entrata in attività alla sua morte, si prefigge di dare continuità alle opere da lui iniziate e di svilupparne altre sollecitate da esigenze contingenti.

Prevalentemente promuove iniziative a favore dei lebbrosi, dei bambini, degli ammalati e dei poveri del Brasile con particolare riferimento alla Regione Amazzonica e a quelle del Nord-Est, che sono le più povere del Paese.

I fondi raccolti vengono destinati alle diverse iniziative e trasmessi direttamente ai responsabili di ogni singola opera.

La Fondazione, attraverso la Lettera agli Amici di Marcello Candia, dà informazioni in merito ai progetti intrapresi ed annualmente,

nella rivista di giugno, pubblica il bilancio per render nota a tutti la destinazione dei fondi.

La Fondazione Marcello Candia si basa sul volontariato dei Consiglieri e di alcuni amici presenti in diverse città italiane; in Brasile opera attraverso religiosi e laici e ogni sei mesi una rappresentanza del Consiglio là si reca per il controllo delle attività e lo sviluppo delle nuove iniziative.

La Fondazione è persona giuridica con decreto del Presidente della Repubblica n. 1060 dell'1.12.83 e

può essere destinataria di donazioni e legati testamentari; può essere indicata anche come erede a titolo universale e verificandosi una delle predette ipotesi, gli atti sono esenti da ogni imposta.

A norma del decreto legislativo n. 460 del 4.12.1997 la Fondazione Dottor Marcello Candia possiede i requisiti per fruire della disciplina tributaria ivi prevista a favore delle Organizzazioni Non Lucrative di Utilità Sociale (ONLUS).

Fra le agevolazioni previste dalla vigente normativa sono comprese le erogazioni liberali da persone fisiche e giuridiche, nei limiti e con le modalità di cui al D.P.R. n. 917 del 22/12/1986 e al D.L. 35/2005.



**Fondazione
Dr. Marcello Candia – ONLUS**
Milano
C.F. 97018780151

**Fondazione
Dr. Marcello Candia**
Lugano

Consiglio di Amministrazione

Presidente

Alessandra Capè

Vice Presidente

Mario Antonelli

Consiglieri

Roberto Cauda

Giorgio Campoleoni

Mario Conti

Marina Lazzati

Massimo Tedeschi

Collegio dei revisori

Giovanni Cucchiani (presidente)

Emilio Cocchi

Gianluca Lazzati

Indirizzo

Via Colletta, 21 – 20135 Milano

Tel. 02.54.63.789

c/c bancari:

Credito Valtellinese n. 35475

IBAN: IT811 05216 01630 00000 0035475

Banca Pop. di Sondrio n. 530705

IBAN: IT911 05696 01600 00000 5307X05

c/c postale: 30305205 intestato a:

Fondazione Dr. Marcello Candia

ONLUS

IBAN: IT77P 07601 01600 00003 0305205

Consiglio di Amministrazione

Presidente

Rocco Bonzanigo

Vice Presidente

Giuseppe Corbetta

Consiglieri

Verena Lardi

Marina Lazzati

Antonella Focaracci

Indirizzo

Via Pioda, 5 – 6901 Lugano

c/o Studio Bolla Bonzanigo

c/c bancari:

UBS Lugano: Q5-765603

IBAN: CH370 02472 47Q57 656037 (EUR)

IBAN: CH320 02472 47Q57 656030 (CHF)

Credit Suisse SA, Lugano

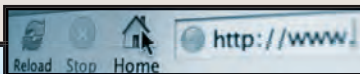
IBAN: CH960 48350 17276 272000 (EUR)

IBAN: CH620 48350 17276 271000 (CHF)

c/c postale: 69-9679-4 (Poste Svizzere)

Postfinance

IBAN: CH300 90000 00690 096794



**Ci trovate
all'indirizzo Internet
www.fondazioneandia.org**



Marcello Candia (1916-1983), industriale milanese, dopo aver sostenuto opere a carattere sociale, caritativo ed educativo in Italia, nel 1965 vende la sua azienda e con il denaro ricavato costruisce a Macapà un ospedale di 150 posti letto. Negli anni successivi decide di vivere tra i



poveri dell'Amazzonia brasiliana e si dedica a realizzare altre opere in Brasile, sostenendo anche iniziative già esistenti: assistenza ai lebbrosi, case per handicappati, centri di accoglienza per bambini abbandonati, ambulatori, scuole e centri sociali.

Nella sua lungimiranza, prima della sua morte, ha costituito la Fondazione che porta il suo nome e di cui fu il primo Presidente, con il compito di continuare la sua azione di solidarietà.

Da più di 30 anni la Fondazione, grazie ai contributi che riceve da centinaia di benefattori, continua a realizzare progetti sollecitati da congregazioni religiose e Associazioni laiche che si dedicano ai bisogni e alle sofferenze del popolo brasiliano.

